

PARROCCHIA GESU' MAESTRO  
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di ottobre 2018: Capitolo 14°

**Dal vangelo secondo Luca**

(Lc 14,15-35)

*«Chi non porta la propria croce e non mi viene dietro, non può essere mio discepolo»*

<sup>15</sup>Uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!». <sup>16</sup>Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. <sup>17</sup>All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". <sup>18</sup>Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". <sup>19</sup>Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". <sup>20</sup>Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire". <sup>21</sup>Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi". <sup>22</sup>Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". <sup>23</sup>Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. <sup>24</sup>Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena"». <sup>25</sup>Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: <sup>26</sup>«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. <sup>27</sup>Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. <sup>28</sup>Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? <sup>29</sup>Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, <sup>30</sup>dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro". <sup>31</sup>Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? <sup>32</sup>Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. <sup>33</sup>Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo. <sup>34</sup>Buona cosa è il sale, ma se anche il sale perde il sapore, con che cosa verrà salato? <sup>35</sup>Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti».

## COMMENTO

### **Lc 14,15: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio»**

Un commensale (forse un fariseo) ha sentito il discorso di Gesù sull'umiltà e la gratuità (cfr. Lc 14,7-11: 12-14), e si congratula «*Beato chi prenderà cibo nel Regno di Dio*». A questo, Gesù risponderà che tale beatitudine è riservata ai poveri e agli esclusi, i quali parteciperanno alla vita piena nella risurrezione dei giusti.

### **Lc 14,16: «Un uomo diede una grande cena»**

Quest'uomo, che più tardi sarà chiamato «padrone di casa» (cfr. Lc 14,21), possiamo identificarlo con il Signore (cfr. Lc 14,23), Egli, infatti, vuole che tutti gli uomini siano salvi (cfr. Tm 2,4) e li invita al suo banchetto. La cena è un mangiare festoso; è immagine ricorrente nella Bibbia (cfr. Is 25,6ss), tanto che anche «*la sapienza ha imbandito il suo banchetto*» (Pr 9,1-6). L'uomo «fece molti inviti»: sembra una risposta alla domanda che abbiamo trovato in precedenza «*Sono pochi i salvati?*» (cfr. Lc 13,23). Infatti questi «molti» rappresentano il popolo al quale fu data la Legge e la promessa. «*All'ora della cena, mandò il suo servo*» (cfr. Lc 14,17); non si tratta di servi, come in Matteo (cfr. Mt 22,1-14), ma di «schiavo», nominato cinque volte, è Gesù, che si è fatto schiavo per amore del Padre e dei fratelli. Egli, quando la cena è ormai preparata, «*venuta la pienezza del tempo*» (cfr. Gal 4,4), fu inviato a chiamare tutti i figli. La cena pronta esprime molto opportunamente il Regno di Dio che è già in mezzo noi (cfr. Lc 17,21): il banchetto è imbandito (cfr. Lc 2,11; 4,21; 5,26; 13,32s; 19,5.9; 23,43); e nell'oggi ci si converte (cfr. 2 Cor 6,2; Eb 3,13; 4,11).

### **Lc 14,18-20: «Ma tutti... cominciarono a scusarsi»**

Il rifiuto da parte dei chiamati è all'unisono a Isaia (42,18-20), (e Gesù finirà rigettato da tutti, in solitudine, fuori le mura (cfr. Lc 20,14-15). La prima causa del rifiuto è l'accumulo dei beni: «*ho comprato un campo*», cioè la ricchezza (cfr. Lc 12,19); il desiderio di avere sempre di più. Il secondo motivo del rifiuto è il commercio «*ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli*». Grande invenzione umana, il commercio, ha la sua finalità non nello scambio dei

beni necessari, ma nel guadagno di qualcuno. Quindi l'anima del commercio è il guadagno. Il commerciante (l'ipocrita del racconto?) sa valutare bene i propri interessi materiali, e manca di discernimento sul significato del tempo presente (cfr. 12,59). Il terzo motivo del rifiuto è nell'affettività: «*mi sono appena sposato*». Questa scusa la troviamo solo in Luca (cfr. Mt 22,5), è rappresentata i piaceri della vita (cfr. 1 Cor 7,29-35).

**Lc 14,21-24: «Esci subito e conduci poveri, storpi, ciechi e zoppi"»**

L'urgenza deriva dal fatto che il banchetto è pronto e va a male se non lo si consuma. Nell'invito al banchetto possiamo leggere l'impazienza di Dio: finito il tempo dell'attesa, l'Amore vuole incontrare il suo partner, l'uomo «*Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto... mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole*» (cfr. Ct 2,13-14). Dio è sempre in cerca dell'uomo «*Adamo Dove sei?*» (cfr. Gn 3,9); lo insegue per farlo entrare al banchetto, che Egli ha imbandito. Le strade e le piazze diventano il luogo dove tutte le persone perdute si trovano e ove Dio le può incontrare. Certamente non vi trova coloro che credono di essere a casa, quelli cioè che credono di essere giusti, ma che a causa dell'attaccamento all'avere, al potere e all'apparire, sono gonfi come l'idropico (cfr. Lc 14,1ss.). Per le strade e per le piazze, Dio incontra poveri, storpi, ciechi, zoppi (cfr. Lc 14,13). Si parla di «urgenza», per manifestare il desiderio di Dio che lo porta a correre incontro all'uomo (cfr. Lc 15,20), infatti tutta la Scrittura è la storia di un Dio che insegue l'uomo che invece scappa lontano da Lui. Nella Casa di Dio vi è sempre posto e al suo banchetto non si è mai al completo: Egli lo ha promesso ad Abramo: «*Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle... Tale sarà la tua discendenza*» (cfr. Gn 15,5). Dunque il desiderio del padrone e che la sua casa si riempia. Nonostante ciò molti saranno esclusi: «*nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena*» (Lc 14,24). Nella nostra lettura eravamo partiti da una beatitudine ora il testo

si conclude con delle parole estremamente dure, come quelle del capitolo precedente: *«Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”.... Vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio»* (Lc 13,25-29).

**Lc 14,25-27: «Una folla numerosa andava con lui»**

Gesù ha iniziato in Samaria il viaggio (cfr. Lc 9,51-55) che si concluderà a Gerusalemme. Egli si fa «Buon Samaritano» e raccoglie intorno a se le folle, perché tutti sono chiamati alla salvezza. Ma non ci si illuda, la salvezza non è a buon mercato: *«Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno»* (Lc 13,24). Come è stata a caro prezzo per Lui (cfr. 1 Cor 6,20; 7,23; 1 Pt 1,18s), così lo sarà anche per chi lo segue; se a Lui costò il dono della vita, al discepolo costa la povertà per riceverla. Il prezzo del dono è la gratuità, infatti l'amore è umile e povero, tutto dà e tutto riceve, senza tenere nulla per se (cfr. 1 Cor 13,4-7). Camminando con Lui, il Figlio, impariamo il suo stile, diventiamo figli e viviamo da fratelli, così ereditiamo la salvezza. Figli, però, non lo si diventa per merito ma per grazia, per dono divino. Anche discepoli lo si diventa non per la nostra giustizia ma per la Sua misericordia. Quindi noi possiamo essere discepoli nella misura in cui accogliamo il Suo amore e lo viviamo. L'espressione utilizzata da Gesù è molto forte: *«Se qualcuno viene verso di me e non odia»* va certamente compreso tenendo presente due cose: la prima è dovuta all'arcaicità delle espressioni semitiche; la seconda dalla ristrettezza del vocabolario aramaico, che non possedeva il comparativo di maggioranza e di minoranza. La traduzione che la CEI ha adottato dice: *«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami»*, interpretando il significato che Gesù voleva esprimere. Infatti ricordando un altro testo, possiamo capire il senso di quell'odiare. Egli fa sue le parole di un dottore della

legge quando questi gli chiede: «*Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?*». Gesù gli disse: «*Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?*». Costui rispose: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso*». Gli disse: «*Hai risposto bene; fa' questo e vivrai*»» (cfr. Lc 10,25-28). Dio, da dunque amato con tutto il cuore, sopra ogni cosa; Egli non può essere secondo a nessuno. Quando noi amiamo i nostri genitori, i nostri famigliari, i nostri amici, con un amore incondizionato assoluto, li facciamo diventare il nostro idolo. A questo peccato di «idolatria» si associa anche il peccato di «omicidio», (in senso morale), infatti priviamo, chi crediamo di amare, della libertà, soffocandolo fino a sopprimerlo. Amare Dio, invece ci rende capaci di vero amore: ci fa liberi e capaci di impostare con gli altri un «rapporto sano», nella libertà. Se al banchetto entreranno gli indigenti, la porta si aprirà anche per chi è l'orfano, povero di genitori ma ricco di Dio, infatti: «*Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto*» (Salmo 27/26,10). L'amore ai genitori, ai figli, ai fratelli, agli amici ecc., deve essere, allora, un amore relativo. Gesù aveva già detto (cfr. Lc cap. 9), che dobbiamo ogni giorno sollevare la nostra croce. Anche qui ribadisce che chi vuole essere suo discepolo deve portare la propria croce. Per croce non s'intendono tanto le sofferenze che ciascuno di noi ha, quanto piuttosto l'accettarsi per quello che si è, con la nostra miseria e le nostre fragilità. Solo così Egli porterà con noi la nostra croce, facendoci sperimentare la sua misericordia.

***Lc 14,28-33: «Chi di voi, volendo costruire una torre... quale re, partendo in guerra»***

Son belle anche queste due metafore. Noi per esser discepoli siamo: o come gente che deve costruire una torre; o come un re che deve combattere una guerra contro un altro re. Chi compra un campo (Lc 14,18), desidera costruirvi una torre, la più alta possibile. Gli serve per custodire i suoi averi (cfr. Lc 12,18). Figura di tutti noi e di quanto impegno mettiamo per arricchirci davanti agli uomini. Gesù ci chiede

lo stesso impegno, e lo stesso discernimento per arricchire davanti a Dio. Solo che le regole saranno opposte: dall'averne di più (cfr. Lc 12,15-21) si passa al dare tutto (cfr. Lc 11,41; 12,33). Altrimenti è come costruire la Torre di Babele (Gn 11,1-9). L'uomo che accumula è un fallito davanti a Dio. Si passa ora a parlare di una battaglia fra due re. L'uomo è come il terreno dove deve avvenire lo scontro, fra Satana che schiavizza e Dio che rende liberi. Satana detiene le ricchezze, il potere e la gloria (cfr. Lc 4,6). Cristo invece è il Signore, che si è fatto servo e vince la sua guerra con la povertà, l'umiliazione e l'umiltà. Si rilegga a tal proposito la vicenda di Gedeone (cfr. Gdc 7,1-22) o di Davide (1 Sam 17,31-51). Quindi la vera forza del credente è la sua debolezza che gli fa confidare in Dio (cfr. 1 Cor 1,28). Per essere discepoli ci manca solo una cosa: abbiamo troppe cose. Dobbiamo rinunciare a quello che abbiamo.

***Lc 14,34-35: «Buona cosa è il sale... Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti»***

Il Sale è simbolo della sapienza: da sapore, conserva e si sparge sui sacrifici (cfr. Lv 2,13). È come il discepolo che ha il lievito del Regno, e ama la povertà, l'umiliazione e l'umiltà del suo Signore. Il discepolo che non ama la povertà è come il sale insipido e si comporta come Giuda che tradisce il Maestro, come Pietro che lo rinnega e come tutti gli altri che lo abbandonano. Ascoltare la Parola di Cristo è convincerci che siamo lontani dal Vangelo e per questo amati, chiamati a conversione, abbracciati dalla sua misericordia.